

La vittoria di Hamas

di Francesco Montanari (09.02.2006)

La vittoria di Hamas nelle elezioni legislative dell'Autorità Nazionale Palestinese (Anp) svoltesi il 25 gennaio è stata chiaramente una sorpresa.

Ottenendo la maggioranza assoluta al Consiglio Legislativo, Hamas ha conquistato 76 seggi su 132, contro i 43 di Al Fatah, il partito precedentemente al potere.

Sono in molti a pensare che questo cambio al potere nell'Anp creerà non pochi problemi.

Personalmente, avrei chiaramente preferito un movimento laico e moderato, ma ritengo che ci siano dei punti che possono invece giocare a favore nel processo di pace in Medio Oriente.

In questa riflessione provo a elencare, chiaramente a mio avviso, i punti positivi e negativi di questa vittoria.

Punti positivi:

1. Queste elezioni democratiche si sono svolte in modo impeccabile, considerando il fatto che questa votazione si svolgeva in un clima per nulla distensivo, ossia sotto occupazione israeliana. In maniera del tutto serena il popolo palestinese ha detto no a un partito (Al Fatah) che non è riuscito a compiere passi importanti nella giusta lotta contro l'occupazione e ha detto sì a un partito non corrotto e più vicino alla società civile palestinese.
2. Da questo risultato elettorale Israele può capire che non è con la forza che si ottengono risultati positivi, anzi è proprio l'esatto contrario. Come ha ben commentato questo avvenimento il giornalista israeliano Gideon Levy su "Ha' Aretz": *"Negli ultimi anni, fino alla tahadiyeh (la tregua proclamata da Hamas più di un anno fa), non c'è stato mese in cui non abbiamo assistito all'eliminazione di un alto esponente di Hamas. Di assassinio in assassinio, il movimento è solo diventato più forte. Conclusione: la forza non è la risposta giusta"*.
3. Dal canto loro i palestinesi hanno la possibilità di comprendere che Hamas non ha vinto grazie agli attacchi terroristici ma perché negli ultimi mesi l'organizzazione ha assunto posizioni più moderate accettando una tregua che dura dal 2005. E in questo periodo la sua posizione è molto cresciuta. Questo è un punto che, a mio avviso, può essere decisivo perché solo Hamas può combattere il terrorismo potendo fare concessioni agli israeliani che Al Fatah non si sognerebbe mai di fare. Ultimamente ho seguito dei dibattiti di scrittori e giornalisti israeliani e mi ha colpito l'idea, sostenuta da molti, che solo la destra (sia israeliana che palestinese) può giungere a una pace stabile e duratura. In questi mesi, prima della sua malattia, Sharon ha infatti dimostrato sul versante israeliano di essere capace di gestire la questione dei coloni in maniera decisiva. Forse questo può accadere ora anche in Palestina con l'entrata in gioco di Hamas. Un accordo israeliano con Hamas sarebbe molto più stabile ed efficace di qualunque intesa raggiunta con l'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina).
4. Un passo decisivo in questo momento può farlo veramente Israele se s'impegnasse a mettere fine all'uccisione dei membri di Hamas. Un gesto del genere, a mio avviso, consoliderebbe ancora di più la tregua già in atto che potrebbe così preludere a incontri diplomatici.

Sempre il brillante Gideon Levy dice: *"E' il momento di rivolgersi ad Hamas, che ha un disperato bisogno del riconoscimento internazionale, soprattutto di quello statunitense, e sa che questo riconoscimento passa per Israele. Anziché sprecare altri anni chiusi nella "politica del rifiuto", e poi finire comunque a sederci intorno a un tavolo con Hamas, apriamo il dialogo con questo gruppo estremista, che ha conquistato il potere democraticamente. Israele non ha nulla da perdere da un simile approccio. Abbiamo già*

visto i risultati della mano che uccide e demolisce, sradica e mette in carcere. Le conseguenze di questa politica sono davanti ai nostri occhi: Hamas ha vinto le elezioni”.

Punti negativi:

1. Scegliendo la lotta armata, Hamas ha seguito le orme della Jihad islamica, sebbene la Jihad sia stata influenzata dalla rivoluzione islamica in Iran, mentre la nascita di Hamas è strettamente legata alla radicalizzazione della società palestinese di fronte all'occupazione. Con questa vittoria alcuni osservatori hanno evidenziato il fatto che Hamas sia riuscito a conquistare uno dei popoli più laici del mondo arabo.
2. La carta di Hamas, approvata nell'agosto del 1988, si compone di 36 articoli. L'articolo 8 indica che *“Dio è il suo corpo, il Profeta è il suo capo, il Corano la sua costituzione, la Jihad il suo metodo, e morire in nome di Dio il suo più caro desiderio”*. L'obiettivo è *“liberare la Palestina”*, che appartiene ai mussulmani. La carta esclude le soluzioni diplomatiche per risolvere la questione palestinese. Gli articoli 22 e 28 abbondano di riferimenti antisemiti. Inoltre Hamas non ha mai nascosto, come fine della sua politica, la cancellazione dello Stato d'Israele. Difficile trovare un accordo con tali convincimenti.
3. Giustamente, a mio avviso, il presidente palestinese Abu Mazen potrebbe escludere Hamas dal nuovo governo se non riconoscerà Israele e non rinuncerà alla violenza. In questo caso Al Fatah potrebbe formare un governo di minoranza che potrebbe portare un clima molto teso nella società civile palestinese. Inoltre il primo ministro ad interim israeliano Ehud Olmert ha fatto sapere che non avvierà negoziati con Hamas, mentre gli Stati Uniti e Unione europea hanno minacciato di bloccare gli aiuti all'Anp. Per Hamas quindi si profila subito la necessità di rivedere alcune posizioni che potrebbero far già scricchiolare il suo successo.

Cosa succederà ora, nessuno lo sa.

Una cosa più probabile è che Hamas non abbandonerà la lotta armata fino a quando Israele non rinuncerà alla sua lotta, altrettanto armata, contro i diritti del popolo palestinese.

Interessante un articolo di Sami Nair pubblicato sul quotidiano spagnolo “El Pais” quando dice: *“Sarà difficile che Hamas accetti di fare le stesse concessioni di Al Fatah: perderebbe la sua legittimità. E' chiaro che questo atteggiamento non favorirà le forze palestinesi moderate. Si può comunque dire che è arrivato il momento della verità per tutti i protagonisti della tragedia mediorientale”*.

Se fossi un rappresentante internazionale “che conta” chiederei a israeliani e palestinesi un compromesso.

Cosa significa compromesso?

Eccolo spiegato magnificamente dal grande scrittore israeliano Amos Oz¹: *“Sono un grande fautore del compromesso. So che questa parola gode di una pessima reputazione nei circoli idealistici d'Europa, in particolare fra i giovani. Il compromesso è considerato come una mancanza di integrità, di dirittura morale, di consistenza, di onestà. Il compromesso puzza, è disonesto. Non nel mio vocabolario. Nel mio mondo, la parola compromesso è sinonimo di vita. E dove c'è vita ci sono compromessi. Il contrario di compromesso non è integrità e nemmeno idealismo e nemmeno determinazione o devozione. Il contrario di compromesso è fanatismo, morte. Sono sposato con la stessa donna da quarantadue anni: rivendico un briciolo di competenza, in fatto di compromessi. Permettetemi allora di aggiungere che quando dico compromesso non intendo capitolazione, non intendo porgere l'altra guancia a un avversario, un nemico, una sposa. Intendo incontrare l'altro, più o meno a metà strada”*.

¹ “Contro il fanatismo” (Feltrinelli, 2002)